

AZIONE FUCINA

Foglio degli Universitari di A. C.

ANNO XIX. N. 7
25 Giugno 1945

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavalligieri, 33 - Tel. 55-621

ABBONAMENTI
Ordinario L. 80 — Sostenitore L. 160 — Estero L. 120 — c/c Postale 1-12429

UN NUMERO LIRE TRE

Sped. in abb. postale

Che cosa dobbiamo fare?

Continuano, malgrado la viva aspirazione di tutti a trovare finalmente un momento di serenità completa, ad agitarsi i problemi della nostra azione, che sono in parte riflesso inevitabile d'una situazione generale, in parte caratteristica della vita universitaria, del nostro lavoro, della nostra posizione spirituale.

È utile discuterne ancora, senza pregiudizio e senza rigidità, attenti a non lasciarsi impressionare dalla particolare espressione che certi problemi assumono in questo tempo critico, indovinando in essi quanto v'è di naturale e di conseguente, e quanto peraltro di insolito e di attuale.

Non è in nessun modo possibile stabilire norme risolutive per ogni situazione e per ogni prova; e se anche fosse realizzabile la previsione d'ogni caso particolare, chi vorrebbe esaurire tanto l'esperienza personale dei singoli e dei gruppi, da pretendere di assumere quella funzione critica ed attiva che è riservata a chi sperimenta direttamente la vita?

Accennate queste premesse, è opportuno toccare i principali argomenti che ci interessano pur senza presumere di esaurirli. Ed è necessario farsi delle domande.

I — Per un'azione cattolica nell'università, tra gli universitari, è necessaria l'attività organizzata o è preferibile l'azione dei singoli? Sono indispensabili entrambe.

Di fatti, inaridisce il cristianesimo e non è più tale, se non vive nell'intimo della coscienza umana, e se non sa trovare la sua spontanea espressione da persona a persona, come è proprio della vita stessa dell'uomo, che è interiore ma espressa all'esterno secondo questa interiorità. E la vita cristiana, fatta di ricerca continua per sé e per gli altri, non può mai rinunciare alla personale fatica con cui questa ricerca si compie, e nel raccoglimento di sé, e nel contatto con il prossimo: i motivi, le possibilità, gli svolgimenti sono festi dalla Provvidenza a servizio della grazia, mentre è richiesta la collaborazione degli uomini umili e coscienti.

Così si attua, potremmo dire se non temessimo di usar parole inadeguate, l'apostolato individuale: il più urgente, il più immediato, il più intimo alla vita dell'anima. Ma poiché noi concepiamo il cristianesimo come l'unico modo di vivere (siamo anche esclusivisti in questo senso: sentiamo che la fede non concede né tregue né evasioni) e poiché tutta la vita è fatta di moti e di attività personali ma anche di moti e di attività sociali, collettivi, noi crediamo che organizzare, armonizzare, ordinare le possibilità singole in un piano più vasto e significativo sia necessario e naturale, a condizione però che non si svincoli la vita interiore.

Così la comunità si crea e si rinsalda, e ripete continuamente la Chiesa: la preghiera, lo studio, la carità, ed ogni altra cosa vissuta in comune invitano meglio, alla socialità e nello stesso tempo approfondiscono, per naturale conseguenza, l'impegno e il beneficio personali. Più esterno, il risultato di affermazione, di esempio, di largo invito agli uomini, che nasce dalla presenza di questa sicura ed aperta azione in seno alla società. Sentiamo che qualunque tentativo di diminuzione di questo programma, o di deviazione, altererebbe la natura delle esperienze umane e la sostanza del cristianesimo stesso.

II — La FUCI risponde alle attuali esigenze di formazione personale e di azione sociale?

Io credo che risponda ampiamente.

Il programma della Fuci è vasto, l'abbiamo più volte considera-

to: offre alla persona più esigente tutte le possibilità di approfondimento, perché invita ciascuno a partecipare con impegno e con dedizione, anche nelle attività più esterne e più semplici; e qui è il rischio che le iniziative appaiano infeconde o superate, quando in esse si pretende il pronto effetto organizzativo mentre è da intuirsi l'anima di ogni attività, e da cercarsi la corrispondenza indispensabile di ciascuno.

Un "gruppo del Vangelo" fatto da tre persone animate, volenterose di bene, preparate alla fatica, è ancora quanto di più fresco e di più attuale possa immaginarsi: così è per il "gruppo di studio", così per l'adunanza formativa e per tutte le altre molte e possibili attività.

L'azione sociale che la Fuci offre e suggerisce è illimitata. Non solo perché le iniziative proposte sono svariate, ma perché son tali da richiamare altre, dovunque sia necessario. Dall'attività religiosa, a quella culturale e assistenziale, non c'è spunto, tipicamente universitario, e virtualmente cristiano, che la Fuci rigetti.

L'agilità e l'attualità del suo programma sta in questa ampia offerta di proposte, e in questa larghezza di disegni che richiede l'amorevole interpretazione di chi è chiamato al lavoro.

Ed una delle garanzie più salde è l'aderenza spontanea alla vita universitaria, e alla vita in genere. Nessuna cristallizzazione, nessuna divisa spirituale, nessuna costrizione. Piuttosto un metodo: universitario e cristiano anch'esso, della appassionata ricerca individuale e della cordiale comunità di lavoro.

RINNOVAMENTO e LITURGIA

Tutti siamo d'accordo nel constatare che il mondo umano sta subendo una delle più profonde trasformazioni; ugualmente tutti d'accordo nell'auspicare un rinnovamento spirituale della società. Forse non altrettanto concordi nelle previsioni, ottimistiche o pessimistiche, per l'avvenire. Forse non altrettanto profondamente coscienti, anche se teoricamente convinti, che a tale rinnovamento partecipa attivamente ciascuno di noi, e che abbiamo tanto più ragione di essere ottimisti o pessimisti sull'avvenire a seconda della più o meno intelligente, buona, attiva parte che prendiamo alla rielaborazione di noi stessi e dell'ordinamento sociale. Né forse ci è molto chiaro, né abbastanza cerchiamo di chiarire a noi stessi, a che cosa tende e a che cosa debba tendere il cammino che stiamo percorrendo.

Varrebbe la pena di fare un'indagine accurata su questa meta del nostro cammino. Segnaliamo alcuni dei termini verso i quali ci sembra dovremmo impegnarci, sia in parte favorendo delle tendenze già in atto e rispondendo a esigenze che affiorano e a cui è chiesta una risposta, sia per altra parte correggendo o reagendo o lottando contro altre tendenze o contro altri stati di fatto. Segnaliamo senza pretesa di compiuta organicità.

1) Bisogno di approfondire gli elementi più semplici ed essenziali della vita, sia naturale che soprannaturale.

2) Valutazione dell'uomo comune, ma non con una depressione dei toni medi della vita, piuttosto con una elevazione del maggior numero possibile di tutti, a un tono più alto. E in connessione con questo:

— accentuazione dei valori spirituali dell'uomo e della sua vita;

— accentuazione della personalità del singolo uomo, proprio dell'uomo comune, ma tenendola continuamente a contatto colla comunità, da cui riceve nutrimento e a cui doni il proprio servizio;

— valutazione della vita comune, ma concepita in maniera organica, e tale

III — Perché i risultati sono spesso insoddisfacenti?

Perché tutte le opere dell'uomo, che pure parlano da intenzioni altissime, sono imperfette. Ed anzi è più facile realizzare bene un'opera concreta, ad es. la costruzione d'uno strumento, che compiere una attività buona nell'ordine spirituale e morale, e misurarne la bontà stessa. Ma oltre a ciò, cercheremo sempre le cause dell'insuccesso nella incompiutezza della nostra esperienza e nella deficienza del nostro ardore. Procureremo di « improvvisare » meno che sia possibile. Di prendere in istudio particolare le nostre attività, la nostra adesione, le possibilità che ci sono date. Di conoscere, di approfondire, di vivere.

Soprattutto di vivere con gioioso e regolare respiro la nostra vita, che è cristiana, educandoci a curare che ogni disposizione esteriore sia obbediente — proprio nell'organizzazione — al nostro bisogno di formazione e alla nostra aspirazione di apostolato.

E poi potremo un giorno serenamente concludere che alcune cose vanno mutate; e lo faremo senza rimpianti, perché conoscendole bene sapremo sostituirle con il meglio e con il più adatto.

Nulla mai di stagnante e di inerte rimanga nella nostra vita; questo è essenziale.

Ci sono molti anziani che dicono di aver capito, dopo, molte cose, e di aver sentito completa la loro gratitudine quando la vita era già un'altra cosa, fuori dell'Università.

Dicono anche che allora si apprezzava questo sconcertante metodo della Fuci, a volte assai scomodo, di non reggere per le dande nessuno, chiamando tutti alla propria responsabilità.

Crediamo ad essi, e crediamo nella vitalità della Fuci.

Ivo Murgia

PIER GIORGIO

A VENT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

Non sappiamo se e quando Pier Giorgio Frassati sarà elevato dalla Chiesa all'onore degli altari. Ma che sia stata introdotta la causa della sua canonizzazione è un fatto significativo.

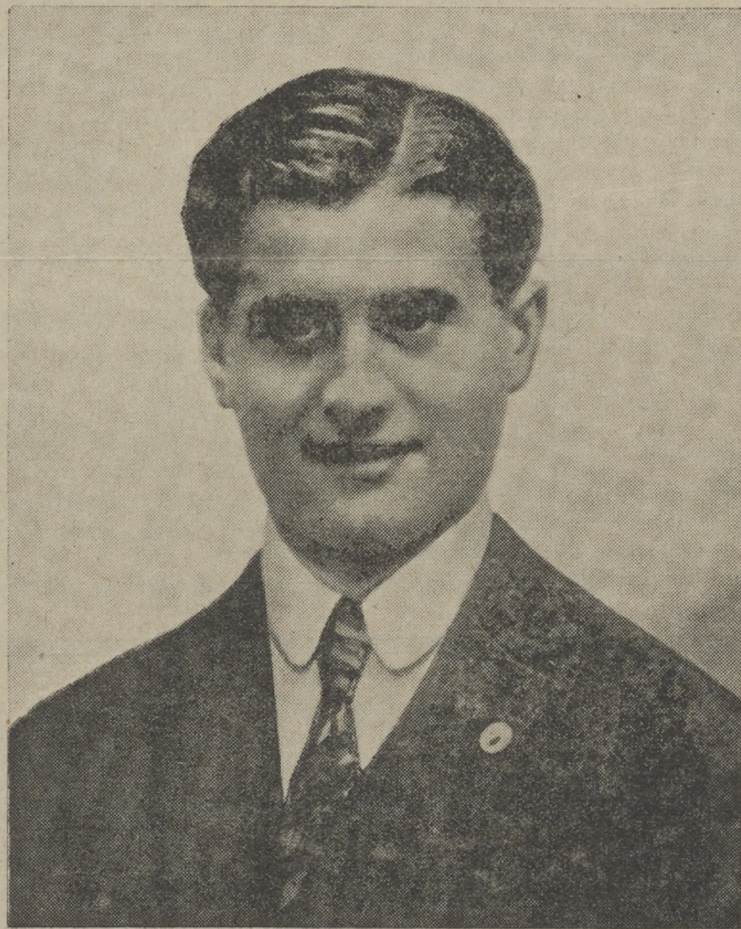
È un richiamo ad ogni studente che abbia aspirazione a qualche cosa di nobile e di grande che ciò che vi è di più nobile e di più grande, la santità, si può raggiungere da tutti, nel compimento del proprio dovere di studenti, nella dedizione generosa alle opere della bontà, nella serena accettazione della gioia e del dolore, nella fervida ricerca di Dio.

È uno stimolo a curare questa grandezza ad ogni costo, senza stancarsi.

È un invito a riflettere a quanto bene si può fare a compagni e ad amici, colla parola opportuna e colla prestazione generosa, o col silenzio e colla preghiera, in vita e oltre la morte.

Se ciascuno di noi ascolta questo richiamo, questo stimolo, questo invito.

E. G.



in essa non viene data soltanto la Grazia di Cristo, ma Cristo stesso.

D'altronde, quando l'uomo partecipa coscientemente e attivamente all'azione liturgica, raggiunge già in qualche misura quei fini a cui essa educa e per cui fornisce i mezzi. Il rinnovamento spirituale di oggi dovrebbe tendere, in ultima analisi, a condurre l'uomo e la società a ricomporsi nella Chiesa e a riconoscere e a lodare, nella rinnovata spiritualità personale e nella rinnovata comunità, Dio Creatore e Padre.

Noi vorremmo che nella Fuci si riflettessero su questo tema, che vi riflettessero i fucini personalmente. Vorremmo che la vita liturgica non fosse concepita come qualche cosa di prezioso, ma un po' staccato dal resto della vita e dell'azione. Vorremmo tanto meno che l'amore alla Liturgia non rimanesse un amore, alquanto sterile, di forme esterne. Vorremmo che si cercasse di capire la Liturgia nella sua essenza più intima, come vita piena della Comunità Cristiana, la Chiesa che prega e che forma; che si cercasse di vivere in essa e di farla vivere per quanto sta in noi in tutta la sua intima logica, serietà, purezza; che si vivesse di essa sempre più.

Chiediamo questo ai singoli, fucini per la loro vita personale. Lo chiediamo per le nostre associazioni e per i nostri gruppi, per tutta la Fuci. Vorremmo che dalla Fuci venisse un contributo efficace al rinnovamento spirituale dell'ambiente universitario e della società con questa rinascita di spirito liturgico, che vuol dire rinascita cristiana nello spirito e nelle forme della Chiesa.

Emilio Guano

Incontro con lui

Il nostro incontro, di noi che non lo abbiamo mai conosciuto di persona, con Pier Giorgio Frassati, è avvenuto attraverso la lettura della sua vita. L'abbiamo letta da giovanissimi, quando ancora la vita universitaria era alle porte o appena agli inizi, l'abbiamo riletta più tardi quando quel suo ambiente, quelle sue attività, quella sua vita erano divenute più intimamente il nostro ambiente, le nostre attività, la nostra vita. Prima lo vedevamo lontano, un po' irreali direi; ora lo sentiamo tanto vicino a noi, compagno nostro, nostro più vecchio e più buono amico fuino.

Pier Giorgio ci piace di più vederlo così: uno di quei compagni che possiamo, e ne ringraziamo il Signore, trovare ancor oggi a vivere con fatica e con amore la stessa vita nostra e di lui, le stesse lotte sue e nostre, su

perare le identiche difficoltà, progredire con umiltà e con fiducia.

Non è solo dunque Pier Giorgio; non è l'unico; non crediamo con questo di diminuirlo (dirà la Chiesa la sua parola quando sarà giunto il momento) ma a differenza degli altri che vissero bene come lui, egli ebbe il sigillo della bella morte. Pier Giorgio vivente noi lo possiamo ancora ritrovare in qualche nostra Associazione, in alcuni fra i nostri compagni migliori; possiamo incontrarlo ed averlo amico, discutere con lui, pregare con lui, divertirci e studiare con lui, proprio tutte le cose che ci sembrano meschine e povere, ma che anche i Santi debbono fare, come dobbiamo far noi.

Forse la migliore cosa per commemorarlo in questo ventesimo annuale della sua dipartita più che parlare di lui è di parlare del suo programma e dei suoi ideali; vi troveremo tanta parte del nostro programma e dei nostri ideali: il senso della Provvidenza, l'amore dei poveri, la semplicità e la gioia della vita, l'amicizia, la purezza, la fedeltà al Papa e alla vita cristiana organizzata in forme concrete, il rispetto per la verità, la forza dell'animo e il vigore della volontà.

Meditare talora sulla vita dei compagni migliori fa bene; ci rinnova la fiducia e ci sprona al volere. Vivere bene non vuol dire fare delle cose straordinarie; significa soltanto (ma un soltanto che costa fatica e fatica) compiere sempre il dovere quotidiano in uno spirito di grande fedeltà e di più grande amore. Perciò Pier Giorgio riepiroga in un certo senso tutti i nostri più cari e migliori amici, conosciuti o no, vivi o che già passarono nella vita; essi ci possono in qualche modo essere di guida e di esempio. La nostra ammirazione, e Pier Giorgio noi l'ammiriamo per tante ragioni, si deve perciò tramutare in vita; la contemplazione estatica rimane sterile; l'amore vero diventa vita operante sempre. Anche questa data è un'occasione per rivedere la nostra vita, approfondirne il significato, darci ad essa con piena dedizione di amore.

Francesco d'Arcais

Vita universitaria

Al circolo "Cesare Balbo,"

Incominciò a frequentare il circolo universitario Cesare Balbo nell'immediato dopoguerra.

L'ingresso al Cesare Balbo è raccontato da chi era presidente nel 1919.

Ritornando a Torino dopo una lunga assenza, un venerdì sera, alla conferenza di S. Vincenzo di alunni ed ex alunni dell'Istituto Sociale, con sua sorpresa ritrovò Pier Giorgio.

Uscirono insieme con un gruppo di studenti di fresco smobilizzati. Il presidente prese occasione per fare propaganda e distribuire parecchie schede.

«Qualcuno me la restituì senz'altro, firmata: qualcun'altro declinò con pretesti. Pier Giorgio la ritirò, facendo una riserva: — Domani chiederò a mamma il permesso per la mia adesione e, se avrà il consenso, ti porterò la scheda firmata e la mia quota... L'indomani... Pier Giorgio venne tutto festoso a dirmi che aveva avuto il consenso e mi restituì la domanda, con la firma d'adesione ».

Un cristiano sul serio

«Conobbi Pier Giorgio, racconta un amico, nell'inverno del 1921, nelle aule del Politecnico... forte e vigoroso, allegro sempre e cordiale con tutti, m'impressionò. Viveva meglio di me, dunque aveva ragione. A vederlo, mi pareva d'intendere come fosse fatto un giovane cristiano sul serio, per cui la fede è la ragione stessa della vita. In lui era l'ardore e la gioia del militante animoso nella buona battaglia. Certe volte, quan-

do parlava entusiasticamente, sentivo la pena di non essere come lui.

Amava il circolo Cesare Balbo con speciale affetto, perché v'aveva incontrato quel gruppo di amici che per lui formavano una seconda famiglia... Nei primi anni fu consigliere, e poi semplicemente socio, per obbedire alla mamma, la quale temeva che i troppi impegni fossero di danno agli studi. Per valutarne interamente tutta l'opera di bene, bisognerebbe addentrarsi negli ingranaggi delle organizzazioni. Un suo intimo, che fu anche presidente, l'attesta: «È facile immaginare quale aiuto sia per una presidenza e quanta coesione prenda un circolo, quando può contare tra i propri soci uno che... possiede notevole seguito e una sicura autorità su molti altri: uno che conosce tutti, che è amico di tutti, che è capace e disposto a fare un piacere a tutti, ad accettare un lavoro, un incarico e condurlo a fondo e bene; insomma uno che sta al suo posto e su cui si può sempre contare ».

Disciplinato, accettava le disposizioni superiori, anche quando nell'intimo non ne condivideva le ragioni.

Aveva capito e attuato una grande verità: il bene che può dare un'organizzazione dipende dalla bontà e dall'operosità dei soci, più che dalla bontà degli statuti. Non si perdeva a discutere particolari organizzativi, ma dava la sua attività sempre, chiamato o non chiamato, senza ostentazione e senza falsa umiltà.

«Era notevole in lui, scrive Mons. (Continua in 2ª pagina)

SANTI, POETI

e cicala

Santità e poesia sono due espressioni di cui una è complemento dell'altra, due luci che si dovrebbero sempre irradiare a vicenda, due momenti di una unica mirabile esaltazione dello spirito.

Quando il Poverello di Assisi in quei suoi frequenti e stupendi colloqui con la natura, chiamava fratello il sole e sorelle l'acqua e la morte, in lui non parlava e cantava soltanto il primo poeta, ma poetava il più grande santo italiano. Quando Gesù Cristo, dalla prua di una vecchia barca alla riva dei laghi della Palestina, o seduto in maestà su di un monte, o per le vie della Galilea predicava alle moltitudini la sua Parola; o quando in vista della Gerusa-

lemme che doveva ucciderlo e uccidersi, o dinanzi alle due Marie piangenti per la morte di Lazzaro, Egli, il Cristo, si lasciò cadere delle lagrime; o quando all'ultima cena, nel momento in cui si donò tutto per tutti, lasciò che un suo discepolo ponesse il capo sul suo petto per sentirne i palpiti, il Figlio di Dio non parlava o agiva soltanto come Dio, ma anche come uomo, e aggiungo, come il più vero Poeta.

Domenico Giulotti, in una felice e potente immagine, così raffigura il santo e il poeta: «O cicala pazzo di sole, che sei fatta di sole, che accresci il sole! più ardi più vibri, più vibri più canti. E quando non canti più il sole leone è finito e tu sei morta. Tu sei l'immagine del poeta, tu simboleggi il santo. Tu vivi nel sole, come il poeta nel canto, come il santo in Dio. Ardere, cantare, vivere un giorno solo, divampando, vivere nel fuoco, esser fuoco. E morire per eccesso di canto e di amore».

La cicala, tanto ingiustamente malamatata nelle favole, viene così elevata a degna immagine del poeta e a vero simbolo del santo.

La Fontaine e Grandville presentandoci la cicala come una cantastorie petulante, incurante dell'avvenire, che batte suppliche alla porta delle industrie formiche per non riceverne che uno sprezzante rifiuto, mostrano di non aver mai gustato la assordante sinfonia del canto della cicala.

Non è la cicala che va ad elemosinare alla porta delle formiche, ma sono queste che in compagnia delle mosche, degli sfeci, delle forficole bevono al pozzo della cicala. A quanto dice J. Henri Fabre, sono le formiche che mordicchiano la cicala alle zampe, le tirano le ali, e che quando la cicala cade al suolo esausta di canto e il suo corpo è disseccato dal sole, spezzettano la preda e la portano alle loro tane.

Degna martire del canto! Non peraltro gli Ateniesi la allevavano in gabbia per estasiarsi del suo canto, e Anacreonte la celebra in un'ode come «quasi simile agli dei».

Cos'è infatti e cosa fa la cicala? Appena nelle fresche mattine d'estate la rosea calotta appare in oriente e arde dal tremuli mare, la cicala si leva con il sole e incomincia il suo canto d'amore.

Più s'alza il sole e più la cicala arde e vibra e canta vibrando. Ha solo sete di sole, ha solo fame di sole. Quando poi il sole sfolgoreggia in pieno me-

riggio essa raggiunge il colmo del suo canto. Vive, arde, vibra, canta il suo canto di amore al sole delirando.

Il canto così diventa delirio, struggimento, morte.

Quando la cicala ha cessato di cantare il solleone è finito. Essa è morta.

Come la cicala vive nel sole, così il poeta nel canto, così il santo in Dio. Il sole: la vita e la morte della cicala.

Il canto: la vita e la morte del poeta. Dio: la vita, la morte e la gloria del santo.

Sole luce e calore il cibo della cicala. Pane intriso di canto il cibo del poeta. Fuoco e amore il respiro del santo.

Eterni affamati di canto, d'amore, d'eternità.

Pio Mazzone

Vita universitaria

(Continua dalla 1ª pagina)

Pini, un vivissimo ardore per le discussioni che vertevano su questioni di principio; le accompagnava però con una visibile benevolenza verso gli avversari, ai quali s'affrettava a dare i segni dell'usata cordialità, per mostrare quello che sentiva in cuore...

La morte

Il novarese Francesco Manara, morto nove mesi dopo, così scrive ad un amico, il 9 luglio 1925 (cinque giorni dopo la morte di Pier Giorgio): «Vorrei parlarti a lungo di Frassati, ma me ne manca il coraggio. Quel santo ragazzo è passato povero in ispirito, come quelli che il Signore ha chiamato beati, in mezzo a tante ricchezze. Ma il suo cuore non se n'era mai attaccato. Viveva povero fra i poveri, sereno nella lieta sua giovinezza, pago dell'amore di cui si sentiva circondato nel nostro circolo e che egli ripagava a piene mani. Non sono capace di definire la morte di lui un finale triste di questo anno scolastico. Il nostro circolo può, quest'anno, sentirsi orgoglioso: ha perduto uno dei suoi, ma in fondo è cosciente e sicuro che la Chiesa trionfante conta un beato di più... Non so quanti con me, mentre stavamo domenica vegliando dormiente, con la faccia serena e fredda sul letto di morte, l'hanno invidiato. Egli s'era ormai liberato da quest'ingombro di corpo, e aveva raggiunto la Vita. Noi restiamo ancora in questa valle di lacrime e non sappiamo quando arriveremo e come arriveremo. Melanconie! Ma queste melanconie mi hanno dato una serenità nuova e un spirito nuovo. Dalla camera di un morto come quello si esce rinnovati e rasserrenati».

(Dalle "Testimonianze" di D. Cozzani)

NOTIZIARIO

CONVERSAZIONI DI P. LOMBARDI A ROMA

P. Riccardo Lombardi sta tenendo a Roma, dal 31 maggio u. s. nei giorni festivi, una serie di conversazioni sul tema: *Il Cristianesimo oggi all'esame della ragione*.

I primi due temi: *Il Cristianesimo e l'ora attuale* — *Scetticismo e idealismo*, sono stati svolti al teatro Quirino. Ma l'imponente partecipazione da parte del pubblico della capitale ha reso necessario un trasferimento nell'atrio dell'Università Gregoriana, risultando il pur grande teatro romano insufficiente ad accogliere il numero immenso degli uditori.

Nella nuova sede P. Lombardi ha svolto altri due temi del programma: *Dio — La religione*.

Nelle prossime domeniche saranno trattati gli ultimi due argomenti: *Gesù Cristo e La Chiesa*.

UN NOSTRO CADUTO

BERNARDINO ZELIOLI

Stralciamo da «Eroi e martiri nostri», pubblicato da «La Vita Cattolica», settimanale per la Diocesi di Cremona del 4 maggio 1945:

L'Azione Cattolica non fu assente dalle radiose giornate della liberazione.

Essa pure ha dato il suo contributo di sangue ed ha offerto giovinezze fiorenti, dimostrando come sappia aiutare le anime giovanili ai grandi e supremi ideali di verità, di giustizia e di libertà che, prima di essere conquista dell'uomo, sono doni di Dio.

Uno dei primi caduti fu Bernardino Zelioli.

Cresciuto nel clima delle nostre associazioni, animo aperto ai più nobili sen-

Awiso

Preghiamo vivamente le Associazioni, i Segretari, gli Incarichi di inviare le notizie riguardanti le loro attività in forma giornalistica, dando rilievo alle cose realmente interessanti, e riferendo le notizie con perfetta aderenza ai fatti.

Ogni centro si preoccupi di far giungere queste informazioni, indipendentemente dalle relazioni che vengono regolarmente rimesse alle Presidenze Centrali.

CONVERSAZIONI

RICCARDO LORETO, in un articolo dal titolo: «Realismo», dice:

Avanti al caleidoscopio enorme della vita, e, in particolare, della vita di oggi, il nostro occhio non è portato a chiudersi; le variazioni multicolori della nostra esistenza ci spingono anzi ad una legittima curiosità, per lo stesso impulso che porta il bimbo, nell'età in cui la realtà che lo circonda maggiormente si chiarifica e si differenzia, a porre a se stesso e agli altri quegli assillanti «perché», ormai divenuti famosi.

Anche noi, insomma, siamo portati a formulare dei «perché», con la differenza di una minore umiltà nell'attesa della risposta.

La convinzione celata, più o meno, nel fondo di ciascun giovane, di essere già un individuo formato e ben definito, è qualche cosa che non si può dimenticare, per poter indulgere su taluni atteggiamenti che possono sfiorare anche il ridicolo...

L'autore così continua:

Esperienze di una gravità che nessuno può disconoscere ci sono grandinate addosso in breve volger di tempo; e se eguali esperienze hanno lasciati incerti uomini ormai formati, a noi non finito di ottenere quel senso di sano realismo, indispensabile per una giusta valutazione della vita.

E inutile sprecare parole. Oggi si sente il bisogno di riacquistare questo senso; è un esplicito richiamo che lanciamo ai nostri educatori.

Ad ogni passo, si può dire, ci s'imbocca in qualche cosa di nuovo e di insospettato; valori si capovolgono, altri vengono annullati... non si ha il tempo, quasi, di credere a una parola, che i fatti dimostrano il contrario, se non addirittura malafede e menzogna.

Ora, prosegue l'articolista, lasciando da parte le facili visioni pessimistiche

Queste conversazioni sono destinate a chiarire qualunque argomento che interessi la nostra vita fucina, e l'azione che in essa dobbiamo compiere.

Chi vuole proporre questioni, lo faccia nei termini più chiari possibili, pur senza preoccupazioni formali.

Crediamo che lo scambio di idee potrà riuscire in ogni modo fruttuoso.

Gli anni di università scorrono veloci, alcuni di noi si verranno a trovare lanciai dai casi della vita lontano dall'ambiente che conserva ancora una antica onestà. Ci si può chiedere: di fronte a quali altri problemi si verranno a trovare? e come li risolveranno? come vi si sapranno orientare?

Che l'attuale modo di vivere vada studiato, con sguardo penetrante e con volontà buona è giusto: ed è urgente che tutti lo facciano, tanto più quelli che svolgono attività intellettuale ed educativa.

L'esempio recato, «visione della letteratura» è efficace, anche se da misurare con criterio di proporzionalità e di opportunità: non ci sentiremmo di consigliare a nessuno una spregiudicata scorribanda tra i prodotti letterari di qualunque fonte e di qualunque genere.

Ma una consapevolezza è necessaria, proprio ai fini delle «contromisure», e nei problemi della vita pratica la miglior contromisura preventiva e consuntiva è avere una salda coscienza. Raggiungere la formazione di questa subito, nel momento che stiamo vivendo, con i mezzi soprannaturali ed umani che abbiamo a disposizione, è ambizione di noi tutti.

Bisogna vivere in fervida e ordinata partecipazione questi anni di università che corrono velocemente, proprio per ricevere in essi tutto quanto è possibile, a consolidare la nostra preparazione e la nostra capacità di affrontare, nella vita, tutti gli interrogativi.

Sembrerà vaga questa risposta, ma veramente non crediamo possibile che alcuno possa darla diversa: sarà tanto più facile risolvere i problemi di domani, quanto più attentamente e volentierosamente saranno stati impostati e risolti quelli di oggi, che sono essenzialmente: vita cristiana in università e fuori, ricchezza di vita interiore, educazione alla vita sociale.

E così, come nel campo della letteratura, anche nei problemi della vita pratica.

L'articolista conclude:

limenti, insofferente di ogni coscrizione, entusiasta per i grandi ideali della Patria, è caduto, colpito da piombo nemico, proprio in quella giornata di luce da lui tanto appassionatamente attesa e silenziosamente preparata.

Sul letto di morte tra spasmi indicibili fu edificante nella sua composta serenità, e diceva di aver offerto — consapevolmente — i suoi dolori, la sua vita che egli sentiva spegnersi, per la sua famiglia, per i suoi compagni di ideali e per l'Italia...

I giovani di Azione Cattolica si inchinano riverenti e pensosi innanzi a tutti i loro compagni caduti, e traggono da questo olocausto motivo di conforto e di sprone a camminare sulle vie d'Idio, per la grandezza e la gloria della Patria!

Domenica 6 maggio è stata celebrata, nella cappella vescovile, una S. Messa a suffragio del fucino Bernardino Zelioli.

Il XXV di Sacerdozio di Mons. Montini

Il 29 maggio u. s. è stato celebrato in Roma, nella chiesa di S. Maria in Vallicella, il XXV anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. E. Mons. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di S. Santità.

Mons. Montini fu, nei difficili anni dal 1925 al 1933, Vice Assistente Centrale della Fuci maschile, plasmatore amoroso e austero della nuova anima fucina, interprete inimitabile dei suoi momenti più generosi e più grandi.

A Mons. Montini porgiamo, a nome di tutta la Fuci, i nostri più fervidi e affettuosi auguri.

CONVEGNO DI CAGLIARI

Con notevole ritardo siamo in grado di pubblicare i particolari del convegno regionale tenutosi a Cagliari nei giorni dal 17 al 19 marzo u. s.

Hanno tenuto le relazioni: il prof. Sallis su *Rapporti fra moralità e politica secondo il magistero cattolico*, Mons. Guano su *Chiesa e Stato*.

Per le formative hanno parlato, su *Valore dell'azione*, Giovanni Floris e Paola Pilleri.

Nei gruppi di studio furono trattati i seguenti argomenti:

Lettere: Moralità.

Logge: Chiesa e Stato.

Medicina: Valore della vita per il medico cattolico.

Scienze: Possibilità e limiti delle scienze positive nella conquista del vero.

Ingegneria: La ricostruzione.

Farmacia: Moralità professionale.

Dopo i gruppi di studio i partecipanti si sono riuniti per una gita al Poetto, ove si pranzò.

Nel pomeriggio ebbe luogo l'adunanza organizzativa, nel corso della quale si discussero, tra l'altro, i seguenti punti: assistenza agli universitari, specie ai militari e reduci; attività culturali nelle associazioni che interessino fucini e non fucini.

Il Congresso si è chiuso con la Benedizione Eucaristica.

VARIE

Nell'ultimo Consiglio Superiore si è proceduto al riconoscimento dei seguenti Segretariati:

Maschili: Castellammare di Stabia (Napoli), Torre Annunziata (Napoli), Torre del Greco (Napoli), Ischia (Napoli), Ariano Irpino (Avellino).

Femminili: Torre Annunziata, Torre del Greco, Ischia, Ariano Irpino, Caltanissetta, Piazza Armerina (Enna), Scicli (Ragusa), Avola (Siracusa), Modica (Ragusa), Palmi (Reggio Calabria) Locri (Reggio Calabria), Caltagirone (Catania), Bitonto (Bari), Noto (Siracusa), Ragusa.

Un nuovo incarico femminile si è costituito a Nardò, in provincia di Lecce. Quello maschile è in via di formazione.

Firenze

Il 24 maggio u. s. si è svolta la giornata delle matricole della associazione femminile.

Il giorno del *Corpus Domini* si è effettuata in città una importante processione.

Il baldacchino era sorretto, secondo un'antica consuetudine, da universitari con cappello goliardico. Altri numerosi universitari seguivano il corteo accanto ai Cavalieri di Malta.

Mons. Costa e Bianca Penco all'Associazione Romana

Il 26 maggio u. s. si è tenuta a Roma, nella sede dell'Associazione maschile, un'adunanza straordinaria con la partecipazione di Mons. Costa, Vice Assistente Centrale degli universitari, e della signorina Bianca Penco, Presidente Centrale delle universitarie.

Mons. Costa e la sign. Penco hanno portato il saluto di tutti i fucini del Nord ai centri dell'Italia centrale e meridionale.

La nostra amicizia, ha detto Mons. Costa, non si è mai spezzata. Ora essa si rinnova in questo ritrovarci, in questo parlarci di nuovo, in questo comunicarci le esperienze vissute.

La Fuci del Nord, nell'ultimo periodo, ha sofferto ed ha faticato, ma è vissuta, nonostante tutto. La mortificazione delle cose esterne si è convertita in maggiore efficacia nelle cose interiere. Ed è su questo fondamento di vita interiore che dobbiamo ora ricostruire.

Nell'esporre poi il programma di lavoro che il Nord propone oggi, Mons. Costa rileva come esso sia fondato su due punti essenziali: fare molto di più per gli altri, senza perdere nulla di quello che ci è acquisito; ed aprirsi con più carità, favorendo iniziative che raggiungano tutti, si da fare veramente della Fuci l'anima religiosa dell'università italiana.

Il quale programma esige anzitutto lavoro in comune, e cuori uniti in profonda fraternità cristiana.

La signorina Penco, dopo aver posto in evidenza il particolare compito e la particolare responsabilità dell'associazione romana nel creare e rafforzare i vincoli di unione tra i centri fucini di tutta Italia, ha concluso dicendo: *La Fuci si conquista a poco a poco, col tempo, e solo vivendola molto bene. Noi tutti oggi abbiamo questo preciso dovere: di conoscerla penetrandola, per scoprirla e mostrarla agli altri.*

Ha preso infine la parola Ivo Murgia il quale, dopo aver ricambiato a nome di tutti i fucini del Centro e del Sud l'affettuoso saluto del Nord, ha auspicato una sempre più intensa e attiva comunione tra le varie regioni d'Italia. Dobbiamo saper cogliere, egli ha detto, gli esempi migliori del Sud, che sono fede, entusiasmo, intelligenza, per unirli a quelli del Nord, che sono ordine, costanza serietà.

L'adunanza si è chiusa, dopo un brevissimo scambio di idee, con canti ed inni fucini.

CONVEGNI

Nella prima decade di agosto avrà luogo a Siracusa il Convegno regionale per la Sicilia con l'intervento dei dirigenti centrali.

Sarà presto resa nota la data esatta, il programma e le modalità di partecipazione.

Raccomandiamo fin d'ora l'intervento di tutte le associazioni e segretariati della Sicilia.

E' inoltre in preparazione il Convegno per l'Italia meridionale che si svolgerà a Paola verso la metà di agosto e sarà riservato ai soli dirigenti.

I Convegni di zona per l'Italia settentrionale si terranno nella seconda metà di agosto a Oropa per il Nord Est e ad Est per il Nord Ovest.

A Siena si svolgerà in settembre il Convegno di zona per l'Italia Centrale. Si stanno infine preparando i convegni regionali di Calabria, Puglia, Sardegna, Campania e Toscana.

Segretariati Centrali

Il Segretariato Centrale per l'attività caritativa invita tutti i centri fucini a promuovere la «Giornata della carità», estendendo l'invito anche ai non fucini. Il Segretariato femminile ricorda a tutti i centri che hanno la conferenza aggregata di spedire, se ancora non lo hanno fatto, la relazione sul lavoro svolto, da poter inviare a Bologna.

Sono stati nominati i nuovi Segretari Centrali per la cultura. Essi sono: Myriam Gentili, per le universitarie e Benedetto De Cesaris, per gli universitari.

Il loro recapito è presso la Presidenza Centrale.

Ivo MURCIA: Direttore responsabile
RUGGERO DELL'ORIO: Redattore
Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria»
Roma - Via Banchi Vecchi, 12